LE

ANTICHITÀ DI PESTO

DISEGNATE ED INCISE

Dall' Architetto

FRANCESCO DE CESARE

NAPOLI

1834

La presente operetta fa parte de' Monumenti di Architettura Greci, Romani e del Secolo XV pubblicati dal medesimo Autore.

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBETO
Largo Avellino n.° 4.

DESCRIZIONE

DELLE

ANTICHITÀ DI PESTO

CENNO STORICO SOPRA PESTO.

È messa la pianura di Pesto cinquantacinque miglia lontano dalla capitale: terra coverta una volta di vigne, di olive, di odorosi giardini, tanto rinomati per le loro rose; ora solitario e squallido non presenta, che spine e bronchi. E pure fu questo il lido ove i Posidoniati, vantando pompose origini, approdar fecero Giasone co' suoi Argonauti; quì venne Ulisse; quì Ercole portossi a visitare il famoso tempio di Diana.

La origine dell'antichissima Pesto si perde nella oscurità de' tempi, ed il suo primiero nome è ancora per noi un arcano. G. Cesare Solino la fa fondata da' *Dori*. Ma d'onde venner questi? Mazzocchi dice, che fosser Fenici della città di Dora nell'Asia minore, chiamati *Pesitan o Pestan*: soggiunge pure, che quando

i Focesi Greci per la prima volta sbarcarono in Italia, secondo Erodoto, fondarono la città di Jela servendosi di un uomo di Pesto, già città grande ed opulente sagra a Nettuno.

L' Abate Tiraboschi, il Vinkelman, il P. Paoli, l'Ab. Romanelli ed altri pretendono, che Pesto venisse fondata da' Tirreni o Etruschi, i quali circa 1200 av. l'E. v. occuparono quelle terre che possedeansi da' Siculi, dagli Ombriensi, dagli Enotri.

Melograni, Paolini, l' Ab. Ferrara ed altri si sforzano a provare, che i primi a stabilirsi in quel suolo fossero Dori Greci, e non Fenici. Convengono però tutti, che essendo stati costoro scacciati da' Sibariti Greci fu da essi chiamata, *Posidonia*, restata quindi invasa nel 573 av. l'E. v. da' Lucani, si disse, *Lucania*, *Pesitan*, o *Pestan*. Sottomessa finalmente a' Romani nel 273 av. l'E. v. vi fu da costoro condotta una colonia, ed un tal paese con nome puro latino fu chiamato *Pestum*. Mille questioni su di quanto si è esposto, mille ipotesi, mille pareri, e spesso mille contradizioni.

OSSERVAZIONI

SULL' ARCHITETTURA DE' MONUMENTI DI PESTO.

Tre sontuosi monumenti di puro carattere greco in buono stato conservati, uno de' quali gareggia le più belle costruzioni inalzate da Pericle, sorgono nella pianura di Pesto con quella imponente maestà, che costituisce la impronta dell' Attica Architettura; alla dicui vista l'Artista decide con franchezza, che dessi, ed altri pochi ruderi superstiti son' opera de' Greci, e che il maggiore di questi appartiene a' migliori tempi della Grecia. Lo storico però riflette, che nel tempo di Pericle trovavasi Pesto da circa 200 anni invasa da' barbari, e già decaduta dal suo antico splendore, suppone perciò, che la erezione di questi monumenti opra fosse degli Etruschi, circa 650 anni avanti l' E. v. nazione già molto avanzata nelle arti prima de' Greci, secondo Tucidide, Plinio, Diodoro Siculo, Cassiodoro, Pausania, Festo, Tito Livio e mille altri, e che credesi su ben fondate supposizioni avere occupata in quel tempo il suolo dell' attuale Pesto. Un tale parere si è fortemente sostenuto da molti, e da moltissimi combattuto, tanto più che da un passo del musico Aristosseno conservatoci da Ateneo si legge chiaramente, che i Posidoniati furono di origine greca. Si conviene della eccellenza degli Etruschi nelle arti, ma la questione che resta ancora a risolversi, è a conoscere, se gli Etruschi abbiano istruiti, o ricevuta istruzione da' Greci: l' Artista però esclama, che i

monumenti pestani non possono essere opera degli Etruschi, perchè l' ordine impiegatovi non è proporzionato colle regole da Vitruvio stabilite per l' ordine Toscano: Ma quanti monumenti, io domando, in tutto trovansi corrispondente a' precetti Vitruviani? Nessuno: neppure fra quelli inalzati nel luogo, e nel tempo in cui egli scriveva. Si sa d' altronde, che durante i nove secoli precedente a Pericle già la Grecia era coverta di cospicui monumenti, e con essa tutti que' luoghi ove le sue colonie si erano stabilite, nell' Arcipelago, nella Sicilia, nella magna Grecia: ma Pesto era sul suolo della Magna Grecia o nò. Eccoci alle solite contradizioni. Fuggiamo per non inviluppparci.

DESCRIZIONE DE' MONUMENTI.

Tempio di Nettuno.

TAV. I. II. III. IV.

Tempio imponente la di cui gigantesca proporzione trattata con tanta intelligenza mostra in tutte le sue parti l' alto talento di quel genio che l' architettò. Basso nelle proporzioni (*tav.* I. II.) si mostra di un aspetto severo; la vicinanza delle colonne, la forte proiezione del loro capitello contribuiscono maggiormente al carattere di grave robustezza; tanta solidità non degenera però in pesantezza; tre nobili scaloni elevano il piano di questo tempio, e la ben risentita rastremazione delle

colonne non che l'ovolo profilato con tanta leggerezza gl'imprimono quella sveltezza, che ne costituisce la eleganza, senza alterarne il maestoso carattere.

È questo il più grande, e nel tempo istesso il più ben inteso de' monumenti pestani, ed appartiene alla classe de' *Peritteri*, *esastili*; la cella è *Iptera*: ed ignorasi se un tempo restasse coverta o scoverta: dal portico, che vi esiste nel giro, alcuni suppongono che fosse scoverta; Pausania però e Plinio riferiscono che la *cella iptera* del tempio di Diana in Efeso fosse coverta. I scalini per i quali si montava in questa cella ora più non esistono. Le colonne del portico, e quasi tutte le interne sono ancora in piedi; poco vi resta de' muri della cella. È fabbricato di grossi massi di una specie di travertino bucherato rossigno molto duro; la maggior parte delle colonne non oltrepassa i cinque pezzi soprapposti senza cemento, i massi degli architravi sono lunghi oltre i 17 palmi; da alcune tracce rilevasi che una volta fosse rivestito d'intonaco col rimanente del tempio.

Ha questo tempio il pavimento di grosse pietre quadrate: si vuole che fosse un giorno rivestito di un musaico, di cui se ne osservano tracce nel d'intorno. Fra gl'intercolonnii si osserva un risalto, come abbiam segnato in pianta, il dicui ufficio ha imbarazzato non poco la testa degli antiquarii. Il diametro delle colonne del peristilio, e la loro rastremazione non è in tutte eguale: in certe la differenza è fino a quattro once. Pratica solita presso gli antichi.

La principale facciata di un tal tempio è rivolta ad oriente. A qualche distanza si osservano ruderi di

antiche mura; chi sa se non fecero parte dell'*atrio* annesso al tempio istesso. Si è creduto per una ipotesi tutta gratuita, che fosse consegrato a Nettuno, perchè Nettuno, Cerere, e Diana erano le Deità di Pesto, ed il primo fra questi fu il più venerato.

L'accordo il più ben inteso regua in questo tempio: al capitello (*tav.* III) di forte proiezione è soprapposto un architrave più alto del fregio; tanto vi conveniva; a la cornice profilata con molta grandiosità costitnisce l'armonia dell'insieme. L'ovolo che forma l'ultima parte di questa cornice, oggi più non esiste; si è creduto però ravvisarlo da alcune tracce di una modanatura rosa dal tempo, che si ravvisa sull'ultimo listello; alcuni vi riconoscono però un cavetto. I Greci veramente eran soliti di terminare i loro cornicioni Dorici con un ovolo, infatti nel tempio di Minerva in Atene, in quello di Augusto si osserva una tale pratica. L'altissimo gocciolatoio è di buono effetto; i mutoli sono bassi ed inclinati, e ve ne sono sopra i triglifi, e nel mezzo delle metope giusta il precetto di Vitruvio, in ciascuno de' quali vi sono tre ordini di sei incavi destinati per le gocce.

Le colonne che sostengono il secondo portico sono in un diverso livelle, come nella tav. II., e poggiano sul primo scalino interno segnato nella tav. I: il loro diametro ha once $4\frac{1}{2}$ di meno delle colonne del portico, ed il loro intercolonnio è di palmi $7\frac{7}{8}$, pratica usata anche nel tempio di Minerva in Atene. Le *ante*, o pilastri nel fronte de' muri della cella, uno de' quali da noi è segnato nella tav. III, non sono nè in corrispondenza, nè profilati come le colonne che gli corrispondono:

la loro larghezza, il lor livello è egualmente diverso. L'intelligente Architetto costruttore di un tal monumento trascurò la corrispondenza delle *ante* colle colonne di fronte, per ottenere così il portico laterale di maggiore larghezza.

Il triglifo messo all'angolo, giusta la costante pratica de' Greei, rende l' intercolonnio dell' angolo più stretto de' rimanenti; infatti in questo tempio il primo è di pal. $8\frac{3}{4}$, laddove gli altri sono di pal. $9\frac{1}{4}$.

La rastremazione di queste colonne è protratta con una linea dall'alto in basso. L'*echino* o ovolo, la di cui geometrica descrizione è segnata nella tav. X n. 1. (le misure ivi notate sono parti del modulo diviso in 30 parti), è de' più ben intesi, ed osiamo dirlo, è assai più bello degli ovoli delle colonne doriche de' monumenti greci: i tre listellini sotto dello stesso, di proporzione assai piccola, contribuiscono alla grandiosità dell' ovolo, e nel tempo istesso rendono il capitello delicato senza degenerarlo in meschinezza. Quest' alternativa di parti molto grandi, con parti molto piccole costituisce quella grandiosità, che rende l'architettura greca superiore a quella de' Romani. Nella tavola IV vi presentiamo i dettagli degli ordini interni, e la pianta di un tal tempio.

L'Artista ritrova dunque ne' dettagli di questo tempio la più elegante semplicità; l' ordine specialmente del portico è il più ben inteso, ed adattabile ovunque si richiede un carattere di nobile, e maschia grandiosità.

Dopo tali osservazioni qual conto avrem noi del parere dell'Ab. Romanelli, il quale certamente senz'aver veduto niente nè di greco, nè di etrusco, e senza conoscenza di belle arti decide con tuono, che tali co-

lonne sono senz' armonia, che l' Architetto il quale diresse quest' edificio fa conoscere, che ignorava perfettamente le buone regole architettoniche, e finalmente s' improvvisa col dire, che i monumenti tutti di Pesto in nulla sono corrispondenti colle regole della greca architettura? Quanto è pericoloso entrare nell'altrui messe.

TAV. V. VI. VII.

Inalzasi questa Basilica a poca distanza dal tempio precedente verso il sud: è fabbricata di grandi massi di un travertino cinericcio, disposti senza cemento. Grandiosa nel suo elevato presenta non poche singolarità. Un numero disparo di colonne ne' fronti, tracce di un fregio, (*tav.* V) che pare non essere stato mai ornato di triglifi, gl' intercolonnii de' fronti tutti eguali, e minori de' laterali in larghezza, una cella divisa in due da un ordine di colonne di cui tre sole ve ne esistono con piccola porzione de' muri (*tav.* VII) mettono nel più grande imbarazzo per assegnarne le ragioni.

Scorriamone i dettagli, e non li troveremo meno singolari. Un fusto rastremato in modo che ci ricorda l' *entasi* de' Greci di cui parla Vitruvio, che ad un modulo di altezza si allontana dalla linea retta di rastremazione per 4 minuti di palmo, che a due moduli se ne allontana 8, e prosiegue come nella figura (*tav.* VII), osservazione che fissa le vane interpetrazioni esposte per una tale voce. Un capitello con collarino ornato a guisa

di meandro, e che leggiadramente varia in ogni colonna, come nella tav. VI. lo classifica abbastanza per un' opera eseguita in tempi posteriori all' altro descritto monumento: malgrado però questa ricchezza non è difficile il decidere quanto quest' ordine sia inferiore all' altro nel gusto e nella eleganza.

Le tre colonne d' ingresso alla cella, come le altre inalzate nel mezzo della stessa sono in tutto simili ed eguali alle altre: il profilo dell' ovolo del capitello è segnato in grande nella tav. X n. 2, i due pilastri laterali sono rastremati, e profilati come nella Tav. VII. tanto su di essi, che sulle colonne intermedie vi percorre un architrave coronato da tre piccole fasce. Se questo edificio poi avesse o no frontespizio, se fosse coperto a tetto o a terrazza, sono controversie che restano ancora indecise.

Ma è questa veramente una Basilica? Una incerta tradizione l' ha così denominata. Le Basiliche de' Romani avevano Tribunale, Curia, Erario, Carceri, Portici ec. niente di tutto ciò nell' attuale edificio. Sarà forse una basilica greca? Ma come doveva esser questa costrutta? Ed ebbero i Greci tali edificii? Non vi sono che risposte assertive.

Non vi è mancato chi abbia conosciuto in questo edificio un Atrio etrusco, chi un Ginnasio, chi un Tempio: ciascuno con pochi deboli punti di appoggio crede e giura di avere scoverta la verità.

Tempio di Cerere
E frammenti di Architettura.

TAV. VIII. IX. X.

Poco distante dall' edificio descritto verso il lato settentrionale sorge altro tempio, il di cui peristilio si conserva per intero in buono stato, ad esclusione di parte del fregio, e del cornicione; del frontespizio e di tutt' altro non vi restano che poche tracce, sufficienti però per l'Artista a completarne il ristauro, come nella tav. VIII. non che a conoscerne i dettagli segnati nella tav. IX. De' triglifi ve n' esiste un solo nel mezzo del fregio del portico d' ingresso, com' è segnato nella tav. VIII, degli altri non vi sono che gl' incassi.

Di gusto assai inferiore al primo descritto tempio, ne determina così la costruzione ad un' epoca assai posteriore, se pure non vi si voglia riconoscere un ristauro romano, come a giusto dritto M. de la Gardette suppone, e come la mezza metopa in angolo, il frontespizio bastantemente elevato, e la privazione de' modiglioni nella cornice, circostanze non mai altrove combinate col carattere dell' ordine che lo adorna, rendono una tale ipotesi quasi evidente. Le colonne si compongono egualmente di grossi massi, e la rastremazione è protratta con una linea dall' alto in basso.

Entrando in questo tempio vi si ravvisano sei tronchi di colonne, due delle quali addossate, (*tav. X*) muniti tutti di una base, il dicui dettaglio è segnato

nella tav. IX. La figura di questa in tutto conforme a quella usata da' Toscani, giusta la descrizione di Vitruvio, ha non poco allarmato gli antiquarii per riconoscere ne' tempii di Pesto il carattere etrusco. L' intercolonnio, che di fronte presentano tali colonne, atteso la loro distanza, suppone pure un architrave di legno, giusta il costume de' Toscani: ma chi assicura, che fra queste non vi fossero altre due colonne, coronate tutte da un architrave di pietra? Se si riflette all' intercolonnio che ne risulterebbe quasi simile a' laterali, una tale supposizione si troverà ben fondata.

Non è poi facile indagar la ragione del perchè l' intercolonnio fra la colonna addossata, e la isolata sia di pal. 6 $\frac{3}{4}$, presa la misura fra asse ed asse, e quello in seguito sia di pal. 8.

Tracce di un recinto restono nel mezzo della cella, ove sorgeva forse il simulacro della divinità, dietro del quale restava il sacro penetrale sempre inaccessibile a' profani.

Dopo Nettuno fu Cerere la Divinità cara al suolo della Posidonia; dunque il tempio grande a Nettuno, questo a Cerere: ecco quanto può dirsi circa la sua consacrazione. E perchè Diana, e le Sirene fecero anche parte del culto de' Posidoniani, non v' è mancato chi lo abbia voluto a queste consagrato.

Nella tav. X vi presentiamo due capitelli cavati in Pesto; l' ovolo de' quali molto piano nel suo profilo gli caratterizza a sufficienza appartenere ad un' epoca anteriore a' monumenti sopra descritti: il primo specialmente ha l' ovolo diviso dal collarino da tre cavetti coronati da' listelli, a similitudine de' più antichi capitelli dorici

della Grecia: in fatti nelle colonne del tempio di Apollo in Delos, ed in quelle di Thoricion vi si osserva un quasi simile profilo, ed il collarino trovasi similmente diviso dall' ovolo da tre piccioli cavetti.

Altre ruine di Pesto.

Sono anche da osservarsi in Pesto i ruderi delle antiche mura fabbricate a sacco, che corrisponde all' *emplecton* di Vitruvio, construtte cioè nell' esterno di un tufo calcareo bucherato *grigio-giallognolo*, duro quasi come il granito, composte di grossi massi di 18 in 20 palmi di lunghezza, disposti senza verun cemento, con getto di malta ammassata con pietrame nell' interno. Furono queste mura fabbricate da' Sibariti, secondo Strabone, e sono frammezzate da diverse torri quadrate, e vi si veggono quattro porte corrispondenti a' punti cardinali: quella verso l' oriente è coverta ancora dall' antica volta con pietre tagliate a cunei. Poco discosto da questa porta vi esistono le ruine di un acquidotto.

Nel recinto di queste mura vi sono tracce dell' antico anfiteatro Pestano eretto da' Romani, e ruderi di sepolcreti, ove l' artista niente per se ritrova.

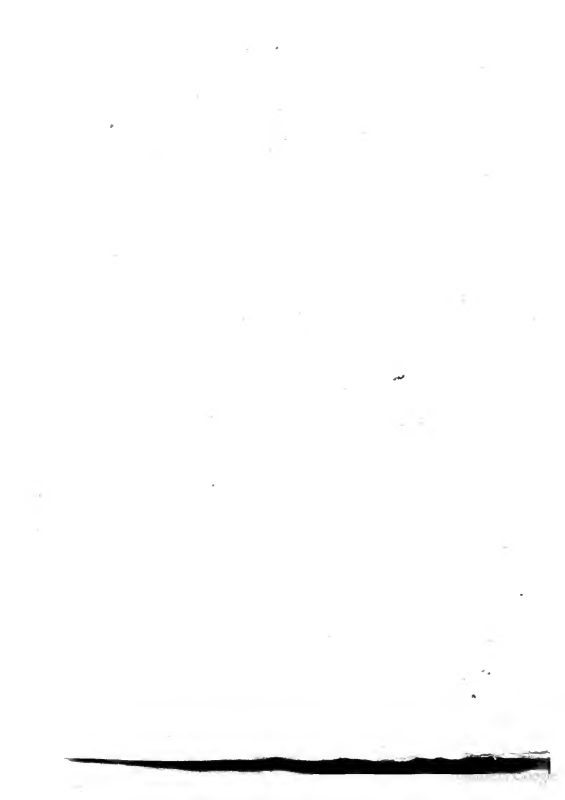
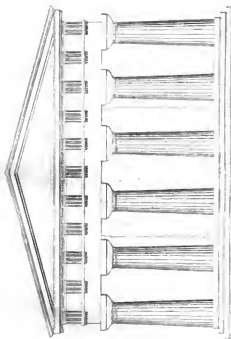
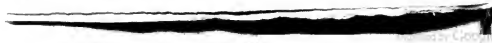
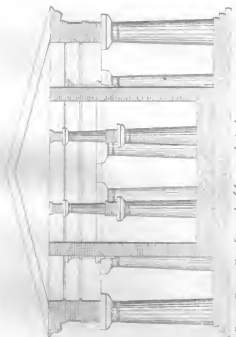
FINE DELLE ANTICHITA' DI PESTO.

ELENCO

DE' MONUMENTI DESCRITTI.

Tempio di Nettuno in Pesto

Spaccato del precedente tempio

23.

Dettagli dell'Ordine del portico

T. 4

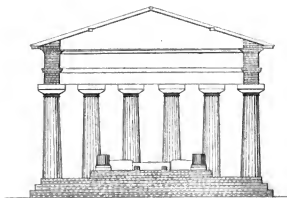
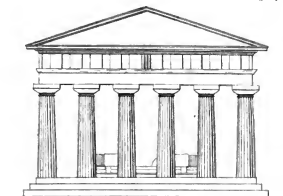
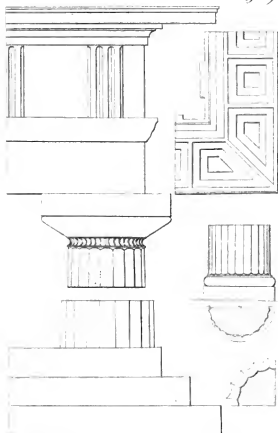
Pianta e dettagli degli Ordini minori

Basilica di Pesto

Pal. nap. 1 4

Metro

Dettaglio dell'Ordine

Pianta e particolari della tav. V

Tempio di Cerere

Dettagli della tavola precedente

1

12¼

13½

2

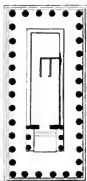
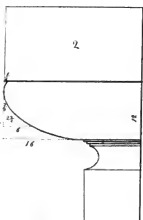
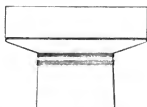
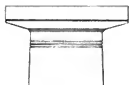
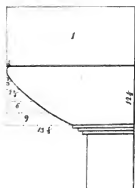
12

16

Pal. nap

10 30 60

Metri

4 8 12 16

Pianta del tempio, e dettagli pestani